BERGAMONEWS

Donne imprenditrici: “Senza servizi non siamo libere di scegliere tra famiglia e lavoro”

di **Luca Samotti**

22 Novembre 2023 – 6:19

“Oggi è un giorno ancor più importante per riflettere su questo tema: pensieri, modalità e azioni che aiutano le donne. Ed è giusto allargare la discussione agli uomini. Giulia non è più importante delle altre che purtroppo si sono succedute: ma mi sono detta che non ci sarebbe stata più occasione o tavolo pubblico dove non avrei cercato di stimolare i presenti su questa tematica”.

Così **Giovanna Ricuperati**, presidente di Confindustria Bergamo, ha aperto il proprio intervento durante l’evento “Incentivare l’imprenditoria femminile: la parola alle donne che decidono”, promosso dal Gruppo di UPS Italia Women Leadership Development insieme all’associazione degli industriali bergamaschi e il supporto di Sacbo.

Un incontro per approfondire le opportunità, ma anche le criticità, che l’imprenditoria femminile incontra e di quali policy necessita per promuovere una spinta alla crescita nell’economia nazionale e internazionale, con un particolare focus sull’export.

È stato inevitabile però, visto il tema, un richiamo ai fatti di cronaca e alla triste vicenda di **Giulia Cecchettin**, aggredita, uccisa e abbandonata in un dirupo dall’ex fidanzato.

Al confronto, moderato da **Marzia Picciano**, UPS Public Affairs Manager, anche **Valentina Picca Bianchi**, presidente del Comitato Impresa Donna del Ministero delle

Imprese e del Made in Italy.

“Donne che decidono”, sono state definite.

E lo hanno fatto sin dai tempi della scuola, avendo ben in testa la loro vocazione a essere imprenditrici: Ricuperati e Picca Bianchi non hanno scelto la via “semplice”, quella di seguire percorsi che sembravano già scritti per loro, ma si sono costruite da sole, partendo da zero, il proprio futuro.

Lo hanno fatto con **convinzione, passione, competenza**: caratteristiche per le quali ognuno di noi dovrebbe essere giudicato, al di là del genere, dell’età o della provenienza.

Per entrambe, poi, si è aperta la possibilità di ricoprire ruoli importanti e di rappresentanza.

“Quando mi è stato chiesto di diventare presidente di Confindustria ho apprezzato il coraggio dei miei colleghi, perché in un territorio fortemente manifatturiero e maschile nella gestione, hanno creduto che una persona che ha dedicato la maggior parte della sua carriera nel mondo dei servizi potesse rappresentarli – ha spiegato Ricuperati – Per me è stato il segno dei tempi: forse a spingerli è stata la consapevolezza che in un mondo così complesso uno sguardo non concentrato esclusivamente sulla dimensione di impresa potesse essere un aspetto vincente”.

La scelta personale, però, non è stata così scontata: “La prima reazione alla proposta è stata quella di dire di no: lavoro, tempo, impegno, il fatto di ricoprire un ruolo di rappresentanza, le competenze, le capacità di farcela. Tutti dubbi che mi sono venuti, insieme al tipico interrogativo che noi donne, purtroppo, ci poniamo: ‘Sarò adeguata?’. L’autostima spesso per noi è un limite. Poi le amiche mi hanno messo di fronte a una responsabilità di genere. Mi hanno chiesto di farlo per tutte loro. Mi hanno spinto a riflettere sul serio ed accettare”.

Con orgoglio Ricuperati ha lodato le imprenditrici bergamasche: “Anche se dal punto di vista numerico siamo ancora lontani dalla parità, soprattutto a livello di rappresentanza aziendale. Le donne arrivano quasi a pareggiare gli uomini solo nel dato relativo ai soci, dove sono il 46%. In tutti gli altri ambiti, pur avendo una legislazione che favorisce l’accesso delle donne, a livello manifatturiero il 72% dei dipendenti sono uomini, gli operai l’80%, i dirigenti addirittura il 90%. Gli impiegati hanno percentuali più equilibrate. Tutto questo la dice lunga sul percorso di carriere che vede ancora nei sistemi di impresa la difficoltà di far accedere le donne a ruoli dirigenziali. Le ragioni sono infinite e potremmo discuterne per ore: il tema vero è l’accesso a parità di condizioni, partendo dal basso, e noi dobbiamo lavorare su questo, sul permettere a più donne di accedere a ogni livello. I dati ci dicono che nei percorsi scolastici sono superiori in qualità e quantità agli uomini: poi cosa succede?”.

Dal canto suo Ricuperati, come imprenditrice, dà l’esempio: “La mia azienda di servizi ha il 70% di collaboratrici donne, in quattro sono in dolce attesa e negli anni abbiamo visto nascere 34 figli. Ma non è stata una ricerca mirata: volevo solo belle teste, quando si sono presentati uomini con questa caratteristica li abbiamo assunti”.

Su questo punto specifico non ha risparmiato una bacchettata al governo: “I figli devono essere una questione di famiglia, ma ancor di più di sistema. Non possono essere solo una prerogativa femminile. Le ultime manovre invece sono andate esattamente nella direzione

opposta – evidenzia la presidente di Confindustria Bergamo – Guardiamo ai dati europei: dove c'è più occupazione femminile c'è anche maggiore natalità. Questo è l'incentivo che dobbiamo dare. Dobbiamo agire sulla consapevolezza della società intera che parte da un cambio culturale fondamentale, quello che stanno dando le nuove generazioni. Dobbiamo mettere le donne nelle condizioni di non dover scegliere, in alternativa, tra lavoro e famiglia. Se diventa un trade off e non un punto di forza abbiamo fallito. Però serve un sistema che glielo permetta, servono infrastrutture come una rete di asili nido pubblici per tutte le famiglie che lo chiedono, numericamente ed economicamente accessibili a tutti, oltre a un ripensamento del tempo pieno a scuola e dei ritmi estivi. Le donne (altra frecciata ndr) non hanno bisogno di un mese in più di astensione dal lavoro, perché così non si fa altro che allungare i tempi e accentuare il distacco, che non è vantaggioso per nessuno. Senza questo contesto di base non possiamo avere una scelta libera: stiamo chiedendo l'impossibile ai nostri nonni e io, francamente, in futuro vorrò scegliere se esserlo a tempo pieno o no. Le politiche sulla natalità devono essere l'obiettivo più importante del governo per i prossimi anni".

Infine, un invito: "Se esiste una declinazione femminile del termine, usiamola. Perché se non c'è modo per esprimere una cosa, allora quella cosa non esiste. Usiamo il linguaggio e le parole giuste per esprimere quello che vogliamo esprimere".

Dalla conversazione sono emerse con forza la necessità di fare rete, parlare, raccontare ciò che succede, scardinare preconcetti. E di farlo senza alcuna paura.

Un appello rilanciato dalla presidente del Comitato Impresa Donna del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e anche delle Donne Imprenditrici Fipe, Valentina Picca Bianchi.

Fondatrice di **Whitericevimenti**, una delle cinque aziende di catering più conosciute a livello nazionale, si considera una imprenditrice di "generazione zero" e al pubblico, costituito quasi esclusivamente da donne imprenditrici e manager, ha lanciato un messaggio fortissimo: "Se si vuole, ce la si fa".

"I termini corretti sui cui ragionare – ha spiegato – dovrebbero essere 'insieme', 'inclusivo', 'competenza'. I valori dovrebbero essere la vera forza, non il genere delle persone. Sono consapevole che stiamo chiedendo una vera e propria rivoluzione culturale, ma adesso abbiamo bisogno di questo, non di altri paletti. Il nostro Comitato vuole essere un veicolo di ciò che è l'imprenditorialità femminile, non solo nelle dinamiche ma anche nella formazione della cultura d'impresa. Cè tanto fermento in questo campo, ma forse manca ancora cultura di impresa e le donne sono le più svantaggiate. Io credo che non ci sia bisogno di fondi specifici per le imprese femminili, perché chi fa impresa non deve avere un genere. Purtroppo siamo cascati in questo problema, come per le quote rosa: che hanno funzionato per un certo periodo, ma dovevano portare ad altri risultati".